

Dietro a lui, un passo alla volta

Eccolo, Pietro, dopo il complimento ricevuto da Gesù domenica scorsa («Beato sei tu, Simone, figlio di Giona... tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa...»: Mt 16,17-18): lo ritroviamo ora nella scena immediatamente successiva, che ha però un tenore molto diverso. Non appena l'apostolo smette di seguire l'ispirazione del Padre, quella che gli aveva fatto fare la sua bella confessione di fede («Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»: Mt 16,16), mettendosi invece a pensare «secondo gli uomini» e lasciando che a parlare in lui siano la «carne» e il «sangue» (cf. Mt 16,17), ecco che diventa «Satana», uno «scandalo» per Gesù, un ostacolo alla sua missione. Pietro, infatti, esprimendo l'auspicio che la Passione e la Croce si possano evitare, dà voce al tentatore, suggerendo a Gesù un'alternativa, un compromesso con la comodità, che l'avrebbe condotto fuori dal progetto di salvezza per l'umanità.

Questo tracollo di Pietro, che nel giro di soli otto versetti passa da «Beato» a «Satana», da pietra di sostegno a pietra di inciampo, da una parte può rassicurarci: se non era perfetto lui, che poi è diventato la roccia della Chiesa, anche noi possiamo non essere perfetti in partenza, e non dobbiamo aspettare di essere perfetti per cominciare ad avvicinarci al Signore. Dall'altra parte, siamo invitati a stare sul chi va là: riconoscere Gesù come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» è necessario ma non garantisce che la tentazione stia alla larga. È quanto accaduto a Pietro, che ha detto con convinzione la verità più importante (l'identità di Gesù) ispirato dal Padre, e subito dopo si è lasciato prendere da pensieri tutti umani e ha addirittura rischiato di ostacolare la missione di quel Cristo che aveva appena riconosciuto solennemente.

Come rinnegare quei pensieri troppo umani che si arrogano il diritto di giudicare anche il progetto di Dio secondo categorie che divine non sono? Come «rinnegare se stesso», quando il «se stesso» prova sempre a prendere il sopravvento? Gesù lo dice, a Pietro e a tutti: «Va' dietro a me». Questa è la posizione del discepolo: dietro a Gesù. Non davanti a lui, come chi pretende di dettare il cammino, né rivolti altrove, perdendolo di vista per inseguire chissà chi: ma dietro a lui, per seguirlo, imitarlo, invocarlo. Anche, e soprattutto, quando il cammino non è del tutto chiaro, quando l'oscurità incombe, quando altre luci — o presunte tali — attirano il nostro sguardo: non conosciamo in partenza tutto il percorso, ma restando sempre dietro a Gesù, certi della sua affidabilità, possiamo dirgli ad ogni passo: «Custodisci tu i miei piedi; non chiedo di veder lontano, un passo è sufficiente per me» (Beato J.H. Newman).